

# Le inutili magie di Crespo, bomber senza un posto fisso

Paolo Marchi  
nostro inviato a Istanbul

● Il volto nero di rabbia di un Pippo Inzaghi, che a un'ora dal fischio di inizio se ne va in tribuna, si specchia in quello prima sorridente e poi angosciato di Hernan Crespo che una serata come quella di ieri chissà per quanto tempo se la ricorderà: segnare una doppietta nella finale della Champions League e finire sconfitti rocambolescamente è un'esperienza irripetibile nel bene e nel male. Povero Crespo: la sua serata si era presentata esaltante con due gol di bellissima fattura. Poi la sostituzione e la disperazione di vedere i propri compagni sconfitti in modo a dir poco incredibile.

Kakà a costruire, Shevchenko a rifinire e lui, l'argentino che il 5 luglio compirà trent'anni, a concretizzare per il 2 a 0 al minuto 38 dopo che dieci minuti prima l'assistente sotto la tribuna principale aveva pizzicato Sheva in offside. E così, questione di centimetri, il raddoppio che l'ucraino pensava di avere partorito con fulmineo scatto e tiro in diagonale, lo scodellerà il partner di reparto che a lungo non è stato però certo di esserci.

Crespo ha dovuto vincere la concorrenza dell'italiano. Certo, Inzaghi arrivava da un infortunio e da un difficile, faticoso ritrovarsi ma adesso che è sul trono d'Europa non bisogna scordarsi che Crespo è arrivato a Milano in prestito dal Chelsea e che quando era all'ombra della Madonnina, la metà interista, non aveva fatto certo miracoli. Era insomma la terza scelta, quella in ballottaggio con Tomasson dietro all'ucraino e all'azzurro. Poi più ci si avvicinava alla finale, più gli indizi indicavano in lui, nel sudamericano, il prescelto, ma mai ufficialmente. Alla vigilia lo stesso Ancelotti si era concesso una battuta: «Giocherà Crespo? Vedremo se fargli giocare un tempo, se farlo giocare dall'inizio, vedremo...». E allora era sì chiaro che sarebbe partito titolare, ma che Inzaghi se ne andasse in tribuna quella era una eventualità opposta a un Pippo dentro nel finale, per rapinare un golletto in situazione di parità.

Ma da questo a pensare che Inzaghi se ne andasse in tribuna... impossibile da divinare. E lo stesso si può dire della grandezza del primo tempo di Crespo al suo primo anno in rossonero e forse anche l'ultimo perché Abramovich da Londra ha già fatto sapere, e in anticipo rispetto a Istanbul, di volerlo indietro, troppo prezioso per il suo Chelsea o, in alternativa, troppo caro sul mercato. Quanto può valere adesso? Quaranta milioni di euro? Cinquanta? Nel dubbio, il miliardario russo ha fat-

*Due gol, l'istinto rinnovato del cobra. E la frustrazione di non esserci quando la partita diventa una battaglia. Il destino del gaucho che Mourinho vuole riportare a Londra*

to sapere che potrebbe lasciarlo al Milan in cambio di Shevchenko e questo è come voler dire che è incredibile perché il Diavolo non si priverà mai di un pallone d'oro per

avere la euro-spalla d'oro. D'oro perché Crespo è stato grandissimo, dopo una stagione ricca di infortuni. Negli ottavi gol allo United all'Old Trafford (1 a 0) e gol, per un

altro 1 a 0, a San Siro. In assoluto nelle coppe trentatré reti in sessantasei incontri. Non male questi numeri: un botto ogni due partite. Poi le reti vanno pesate, come le azioni

nei consigli di amministrazione, e allora le due anti-Manchester e quelle al Liverpool appartengono a un'altra categoria. Quello che l'argentino non avrebbe immaginato è l'altra faccia della finale turca: quando al minuto 38 e poi al minuto 43, come Inzaghi non si aspettava di finire tra i tifosi vip, come Hernan non pensava proprio che dopo l'intervallo, gli inglesi in un quarto d'ora avrebbero pareggiato i conti e rimesso in discussione il trono che lui si era eretto sotto gli occhi del suo «neino» ma anche del più grande di sempre, argentino a sua volta, Diego Armando Maradona.



DOPPIETTA Hernan Crespo festeggia con Pirlo il gol del 3-0. A lungo in ballottaggio con Inzaghi, è stato uno dei protagonisti della partita con due reti

LA PROSSIMA STAGIONE

## Inzaghi o Tomasson, fine corsa

*L'arrivo di Gilardino e la conferma di Crespo impongono un sacrificio: Pippo in tribuna a Istanbul è un indizio.*

*In partenza anche Abbiati, Kaladze, Simic e Brocchi*

nostro inviato a Istanbul

● Mercato rossonero in ordine alfabetico: si comincia dalla A di Christian Abbiati, si finisce con la K di Kaladze. Il senso complessivo è: la panchina logora chi la frequenta troppo. È il caso del secondo portiere, rimasto dopo lo scudetto anche a dispetto di una richiesta inglese (Arsenal) e invece ora orientato a lasciare Milan per tornare a fare il titolare nel ruolo.

Le opportunità non gli mancano: Samp, Palermo, Fiorentina e Roma le richieste in fila indiana. Per il suo sostituto, William Vecchi, preparatore dei portieri e suggeritore del ruolo, ha una sua idea: provvedere allo scambio, senza alcun aggravio economico per il bilancio. Così, a seconda del trasferimento di Abbiati,

il Milan può accogliere come vice Dida il palermitano Guardalben, il dorian Antonoli (che ha cominciato proprio dal vivaio rossonero) o il romanista Pelizzoli.

In partenza anche Dario Simic, il croato piace a Novellino, ha una richiesta allestita dall'Inghilterra (tre anni di contratto a cifre competitive) e il centrocampista Brocchi. Il turnover è scontato: solo Ambrosini, dalla musculatura fragile (ieri a Istanbul è l'unico infortunato del gruppo), sembra deciso a restare nel nucleo storico.

Gli arrivi sicuri, in casa Milan, cominciano dal ceco Jankulovski, attualmente fermo ai box per una brutta frattura al malleolo (operato a Varese dal professor Cherubino): già sottoposto, in gran segreto, alle visite mediche, su-

perate, il centrocampista attualmente dell'Udinese potrà cominciare la sua stagione in rossonero in ritardo rispetto agli altri, tre mesi di guarigione prima di rimettersi in tuta, ad agosto è fissata la ripresa che sarà naturalmente più lunga del previsto.

Il secondo puntello è Alberto Gilardino: lui ha firmato, il Parma deve decidere la cifra, l'eventuale salvezza può naturalmente incidere sulla valutazione ma la scelta di fondo è fatta. Altro nodo da sciogliere Crespo. L'argentino vuole restare a Milano, con residenza sul lago di Como: il Chelsea pretende in cambio Kaladze, insoddisfatto dall'utilizzo ricevuto e ieri sera gratificato con la panchina per la finalissima.

In questo puzzle mancano tre tessere: un laterale destro di difesa (il laziale Oddo), un centrocampista (partirà Brocchi) e poi il nodo della quarta punta. Con Gilardino titolare e Crespo nel gruppo, tra Inzaghi e Tomasson uno è di troppo. Il danese ha più mercato, ma Inzaghi è andato in tribuna nella notte di Champions. Coincidenza o indizio?

[Ford]

LA CONFESSIONE DI TARDELLI

## «Mi vergogno di aver giocato all'Heysel»

da Roma

● Trentanove morti, tantissimi feriti: la notte del 29 maggio 1985, allo stadio belga dell'Heysel, in occasione della finale di coppa dei campioni (come si chiamava in quegli anni l'attuale Champions league) tra la Juventus e il Liverpool, si è consumata una delle più gravi tragedie legate al mondo dello sport. Marco Tardelli, allora centrocampista della Juventus e della nazionale (si ricorderà la sua corsa di tre anni prima, dopo aver segnato alla Germania nella finale mondiale), torna sul gravissimo episodio per ricordare: «All'Heysel era impossibile rifiutarsi di giocare. Quando è stato deciso di scendere in campo non ci potevamo tirare indietro, e poi non conoscevo bene quanto era avvenuto. Delle dimensioni della tragedia sono stato avvertito il giorno dopo quando, partendo con la nazionale per andare in Messico, sull'aereo ho potuto leggere i giornali». Particolari e sensa-

*«Vent'anni fa siamo stati costretti a scendere in campo, ma avremmo dovuto rifiutarci. Solo il giorno dopo abbiamo conosciuto la portata della tragedia»*

zioni di quella terribile nottata sono state raccontate da Tardelli in un'intervista a Gianni Minoli, inserita nel programma «La storia siamo noi», intitolata «Heysel - La finale maledetta» e andata in onda lunedì su Raidue.

Nonostante 39 tifosi fossero morti schiacciati, calpestati dalla folla, le due squadre, Juventus e Liverpool, sono scese in campo e hanno giocato. E la finale della coppa dei campioni ha avuto comunque una squadra vincitrice. «Sapevamo che c'erano dei problemi, non questi problemi - racconta Tardelli - si parlava di un morto o due, non di questa tragedia».

E ancora: «È vero che c'erano dei gio-

catori che avevano già fatto la doccia, come Platini e qualcun altro. Nessuno aveva voglia di giocare, quella partita era abbastanza normale, però bisognava scendere in campo. Non si poteva non giocare quando qualcuno ha detto che la partita era valida, era anche irrispettoso verso i nostri tifosi».

L'ex juventino afferma di essersi pentito di avere giocato quella partita e come lui altri suoi compagni: «Noi ci siamo sempre pentiti. Non ho mai sentito la coppa dei campioni di Bruxelles come una vittoria, è stata la sconfitta per tutto il mondo del calcio e per tutto il mondo sportivo e non solo sportivo».

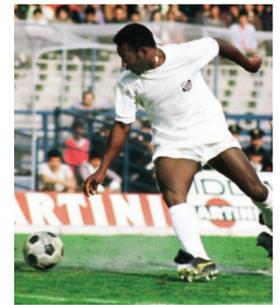
## LE GRANDI DELUSIONI ROSSONERE

1958: COPPA CAMPIONI AL REAL



La prima finale rossonera in coppa Campioni finisce male: nel '58 a Bruxelles il Real si impone ai supplementari con un gol di Gento

1963: LA BEFFA DEL SANTOS



Nel 1963 il Milan ha il primo impatto sfortunato con una coppa che sarà spesso indigesta, quella Intercontinentale. Ai rossoneri tocca il Santos di Pelé (nella foto): vincono 4-2 a Milano, perdono con lo stesso punteggio al Maracanà e poi perdono la spregiata sempre a Rio per un rigore di Dalmo e l'arbitraggio scandaloso dell'argentino Brozi.

1993: MARSIGLIA SEMPRE AMARO



Dopo l'amara eliminazione nei quarti del '91, il Milan ritrova il Marsiglia in finale due anni dopo e viene battuto da questo gol di Boli

1993: BATTUTI DA CAFU E LEONARDO



Nel 1993 il Milan disputa la coppa Intercontinentale a Tokyo per la squalifica del Marsiglia, ma viene battuto 3-2 dai brasiliani del San Paolo che schierano Cafu, Cerezo, Leonardo e l'ex granata Muller. Nella foto Capello, Baresi, Rossi e Tassotti escono a testa bassa dopo aver scambiato la maglia. (FOTO: OLYMPIA)

1994: INTERCONTINENTALE PROIBITA



Un anno dopo il Milan è ancora a Tokyo ma perde di nuovo (2-0) contro il Velez Sarsfield di Carlos Bianchi. Nella foto Savicevic

1995: LA VENDETTA DELL'AJAX



Terza finale consecutiva per il Milan di Capello, ma dopo il trionfo di Atene su Barcellona arriva un'altra sconfitta con l'Ajax dell'ex Rijkaard (nella foto tra Maldini e Baresi). Decide un gol di Kluyvert (che poi passerà al Milan) a pochi minuti dalla fine. In campo anche altri quattro futuri rossoneri: Reiziger, Bogarde, Davids e Seedorf.

2003: TOKYO VIETATA ANCHE COL BOCA



Sconfitta ai rigori nell'ultima intercontinentale: questa volta è il Boca Juniors che approfitta degli errori di Pirlo, Seedorf e Costacurta (foto)